

LA STAMPA

A Torino ritorna il mattone, ma è hi-tech

Palazzi iper tecnologici e gallerie commerciali "aperte": architetti e immobiliari ridisegnano la città



PUBBLICATO IL 12/04/2018

ULTIMA MODIFICA IL 12/04/2018 ALLE ORE 07:35

MIRIAM MASSONE

TORINO

«In Italia per riuscire a posare la prima pietra di un progetto da 100 mila metri quadrati ci vogliono 15 anni di carte»: Giuseppe Roveda, ceo di Aedes Siiq, la compagnia che nel 2000 ha sviluppato il primo McArthurGlen outlet in Italia, a Serravalle Scrivia, fa intendere così, nel suo incipit, quanto distante bisogna guardare quando si parla di «rinascita urbana». Lontano, lontanissimo. Il tempo è il «futuro», quello intenzionale però, più incerto, direbbero gli inglesi «to be going to», ho intenzione di. Il titolo del convegno, pure: «Torino ha un futuro». L'Aspesi (associazione di promozione immobiliare) ne è convinta.

Bisogna saltare dieci anni, tuttavia, per immaginarselo: lo dice anche Giuseppe Russo, economista e direttore del Centro Einaudi. Per quella data ci sarà già il Caselle Open Mall, altra creatura di Roveda, illustrata ieri all'Unione Industriale, 113 mila metri quadrati di galleria commerciale en plein air, a due passi dall'aeroporto, 200 negozi, 15 mila metri quadrati per l'intrattenimento (incluso un parco firmato da National Geographic), 8 mila parcheggi: «Dovrebbe essere pronto per il 2020». To be going to, appunto. Ha iniziato a lavorarci nel 2005: nel frattempo, tra ricorsi, permessi, carte bollate «ho fatto in tempo a cambiare idea. All'inizio infatti si pensava a un centro commerciale tradizionale, ma non è più così, il mercato e il momento chiedono altro».

LEGGI ANCHE: [A Torino dalla Cina per pagare la casa con la criptomoneta](#)

La sensazione, anche dopo il discorso di Mario Crespi, presidente Aspesi («La situazione potrebbe cambiare: tecnologia e società evolvono sempre più rapidamente»), è che la chiave di volta sia proprio il «super mattone», dove «super» sta per «eccezionale, all'avanguardia, innovativo». Virtù incarnate dai (tanti) progetti in cantiere, quelli che cambieranno davvero il volto di Torino (già capitale della robotica), come Thovez 11, che a ottobre nascerà in borgo Crimea - con wi fi condominiale e punti di ricarica per le auto elettriche - dalle ceneri dello storico istituto delle suore del Sacro Cuore. O Domus Lascaris, il nuovo progetto che lavorerà su un edificio razionalista alle spalle di piazza Solferino (80% degli appartamenti già venduti), e Quadrato, la riconversione dell'ex Informa Giovani, nel convento agostiniano in via delle Orfane. Oppure palazzo Santander, che s'inaugura domani all'ex palazzina Isvor, ex storica sede della Fiat. Sono solo alcuni esempi, che fanno vedere il bicchiere mezzo pieno.

«La produzione tornerà in città, assieme alla manifattura» promette Matteo Robiglio, coordinatore del Collegio di Architettura. Una manifattura 4.0 però: «Bisogna capire quali sono le sue esigenze, come funziona la sua logistica, chi saranno i suoi lavoratori, e quindi che relazione avrà con la città». Lavori in corso, insomma. Ma con la consapevolezza che «Torino ha un futuro».